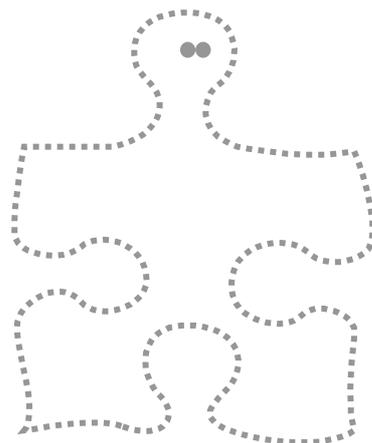




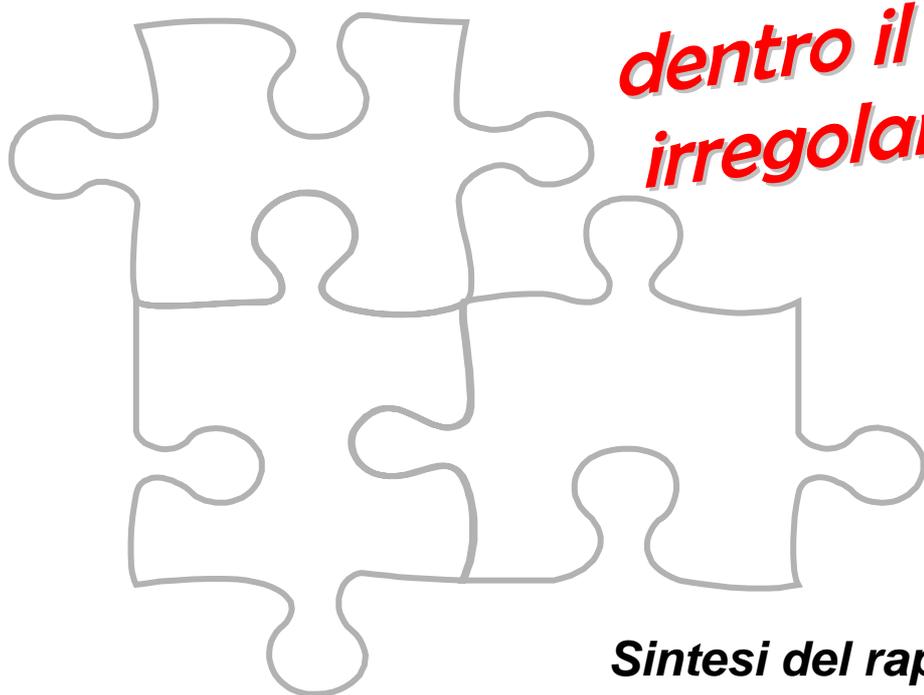
I volti

del

sommerso



***Percorsi di vita
dentro il lavoro
irregolare***



Sintesi del rapporto di ricerca

Il rapporto di ricerca è stato realizzato da Clemente Tartaglione, con il coordinamento scientifico di Giovanna Altieri ed Agostino Megale.

Il focus sui lavoratori immigrati è stato realizzato da Emanuele Galossi e Riccardo Zelinotti.

Il capitolo sui lavoratori atipici è stato realizzato da Veronica Eusepi.

Il capitolo sull'industria e quello sul terziario sono stati realizzati da Rosangela Di Palma.

La sintesi e l'approfondimento sul Mezzogiorno sono stati realizzati da Elio Montanari.

“ I volti del sommerso” è il terzo rapporto dell’osservatorio dell’Ires, che da cinque anni approfondisce il tema del lavoro irregolare. Il sommerso è un fenomeno che presenta dimensioni allarmanti: 5 milioni di posti di lavoro e più di tre milioni di lavoratori a cui non vengono riconosciuti diritti e tutele previste da leggi e contratti. Quello del sommerso, come è noto, è un fenomeno che attraversa il paese, sia pure con percentuali diverse, e assume caratteristiche diverse per territorio, per settore e categoria professionale. Attualmente le analisi disponibili descrivono infatti un sommerso che pervade vecchi e nuovi lavori, mansioni a bassa ed alta professionalità, giovani alla prima esperienza ma anche adulti vittime di un sistema economico ed un modello di mercato del lavoro che non offre l’opportunità di liberarsi dalla trappola del lavoro irregolare durante tutta la loro vita.

Principale obiettivo di questo report è quello di integrare le informazioni quantitative del fenomeno con una elaborazione qualitativa che possa dare quel contributo alla rappresentazione della fisionomia del sommerso utile all’attore sociale ed il decisore politico per elaborare un ragionamento su percorsi di implementazione e perfezionamento degli attuali interventi di contrasto al sommerso. Su questi presupposti, è stato sviluppato un itinerario di analisi organizzato su tre macro sezioni:

- la prima parte è mirata alla costruzione, attraverso la fonte ufficiale ISTAT, di un quadro quantitativo del sommerso per analizzare dimensione, caratteristiche geografiche e settoriali e sua evoluzione nella realtà nazionale;

- la seconda parte è dedicata invece ad una ricostruzione del fenomeno attraverso interviste somministrate a 100 lavoratori che in varia misura e con diverse sfumature sono collocati in segmenti di lavoro irregolare in 5 distinte realtà territoriali del paese;

con la terza ed ultima parte si proverà infine a sviluppare un approfondimento dell’area del Mezzogiorno attraverso 400 questionari rivolti ad attori locali: esponenti della governance

delle città in cui si è realizzata l'indagine, operai e impiegati in qualità di rappresentanti della cittadinanza locale, studenti e insegnanti in rappresentanza del mondo della scuola.

Misure per contrastare e far emergere il lavoro nero nella Legge Finanziaria 2007

Il rapporto di ricerca "I volti del sommerso" è stato realizzato nell'ambito della campagna Cgil "Il rosso contro il Nero" del 2006.

La centralità del tema e l'importanza che ricopre sono evidenziate sia dall'impegno in materia di Cgil Cisl e Uil che dalle misure previste dal governo nella finanziaria 2007, frutto anche della concertazione con le parti sociali.

La legge finanziaria introduce una serie di novità positive a partire dalla valorizzazione dei contenuti insiti nella piattaforma Cgil Cisl e Uil su cui si era avviato il confronto con il governo già nel mese di agosto. Si tratta di misure finalizzate a contrastare il lavoro irregolare e a predisporre strumenti per favorirne l'emersione. Per questo ci pare importante sottolineare il giudizio positivo su misure quali:

- 1) **Introduzione dei c.d. indici di congruità**, cioè di indici che rapportano la qualità dei servizi e beni prodotti con la quantità delle ore necessarie per produrli e il cui mancato rispetto può costituire elemento sintomatico di lavoro non dichiarato ovvero nero e dunque di controllo (COMMA 681).
- 2) **Introduzione di meccanismi per garantire**, a partire dal 1° luglio 2007, il rispetto degli obblighi contributivi a tutti i settori di attività, oltre che in agricoltura e nell'edilizia, ove è già vigente (estensione DURC) (COMMA 683).
- 3) **Incremento dell'importo delle sanzioni amministrative** in materia di lavoro, di legislazione sociale e di documentazione obbligatoria previste da norme entrate in vigore prima del 1° gennaio 1999. L'importo è quintuplicato sia per tener conto del lasso temporale, sia per rendere più incisiva la sanzione. Le conseguenti maggiori entrate, derivanti dall'adeguamento delle sanzioni, vanno ad incrementare la dotazione del Fondo per l'occupazione (COMMA 685).
- 4) **Configurazione, quale appropriazione indebita, dell'omesso versamento** delle ritenute previdenziali ed assistenziali nel settore agricolo operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (COMMA 680).

- 5) **Estensione dell'obbligo di comunicazione** a tutti i settori di attività dell'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno antecedente; ciò al fine di evitare il fenomeno della c.d. denuncia di instaurazione del rapporto (solo) nel giorno in cui il lavoratore abbia riportato un infortunio (COMMA 688).
- 6) **Finanziamento di progetti di ricerca in materia di salute e sicurezza sul lavoro** e di attività promozionali finalizzate alla prevenzione e alla diffusione della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento ai settori a più elevato rischio infortunistico) (COMMA 694).
- 7) **Destinazione di una quota del Fondo per l'occupazione** per interventi strutturali ed innovativi volti a migliorare e riqualificare la capacità di azione istituzionale e l'informazione dei lavoratori in materia di lotta al lavoro sommerso ed irregolare, promozione di nuova occupazione e tutela della salute e sicurezza (COMMA 665, lettera g).
- 8) **Meccanismi di rafforzamento** della capacità ispettiva attraverso: a) il potenziamento dell'organico del comando dei carabinieri, (comma 253) nel cui contingente complessivamente autorizzato deve essere previsto almeno il 50% di unità già in possesso di esperienza e capacità operativa nella materia giuslavoristica (comma 255); b) l'ulteriore incremento, nel numero di 100 unità, di ispettori del lavoro (comma 235).
- 9) **Costituzione di una cabina di regia nazionale di coordinamento** che concorra allo sviluppo di piani territoriali di emersione e di promozione di occupazione regolare, nonché alla valorizzazione dei CLES; costituzione di un apposito fondo per l'emersione del lavoro irregolare (FELI) per il finanziamento d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati, di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese che attivino processi di emersione (COMMA 665).

La dimensione occupazionale del sommerso economico

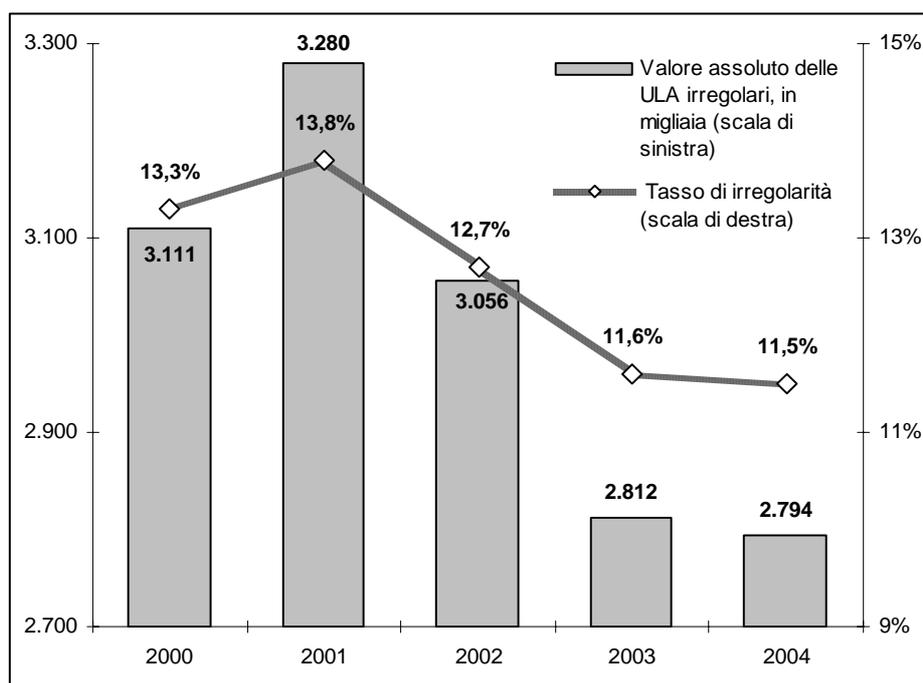
Le ultime elaborazioni dell'Istat evidenziano che, nel 2004, l'economia sommersa si alimenta di circa 2 milioni e 794 mila unità di lavoro irregolari (ULA)¹, ossia, di prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva; l'Italia si

¹ Le ula sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

caratterizza per un mercato del lavoro in cui per ogni 100 occupati quasi 12 sono prestazioni irregolari.

Tra il 2000-2004 è possibile registrare una marcata flessione delle ula irregolari, che si concentra nel biennio 2002/2003, per poi rallentare la discesa nel 2004. Questo risultato può essere largamente imputato all'ultima sanatoria a favore dei lavoratori extracomunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002), che ha fatto emergere 647 mila stranieri, che lavoravano senza contratto presso famiglie (316 mila) e imprese (330 mila). Questo spostamento di 647 mila lavoratori dalla componente irregolare a quella regolare ha determinato una riduzione della diffusione del fenomeno di oltre due punti, passando da un tasso di irregolarità del 13,8 del 2001 (punti di massimo all'interno dei cinque anni) all'11,5% del 2004.

Unità di lavoro irregolari e tasso di irregolarità nel periodo 2000-2004



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La struttura del fenomeno per tipologie di irregolarità e forme di occupazione

A confermare la centralità della sanatoria come unico intervento che nell'ambito dei diversi provvedimenti di emersione è stata in grado di incidere sul occupazione irregolare sono i dati

sull'andamento del fenomeno scomposto dall'Istat su tre tipologia di occupazione: irregolari residenti, stranieri non regolari e non residenti e attività plurime non regolari. Emerge infatti che: gli irregolari residenti sono cresciuti, passando da 1 milione e 540 mila ULA nel 2000 a circa 1 milione e 637 mila nel 2004 (pari ad una variazione del 6,2%); nella stessa direzione, con una dinamica ancora più evidente, sono andate le attività plurime non dichiarate, passando nello stesso periodo da 915 mila ULA a circa 1 milione e 33 mila (pari ad una variazione del 13%); mentre in forte controtendenza è andata la categoria degli stranieri irregolari non residenti che nel periodo 2000-2004 sono diminuiti dell'81% passando da 656 mila ULA del 2000 a 125 mila del 2004.

La struttura del fenomeno per tipologia di irregolarità: analisi dei mutamenti nel periodo 2000-2004

	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
<i>Valore assoluto ULA irregolair (in migliaia)</i>				
2000	1540	656	915	3111
2001	1626	721	934	3280
2002	1644	464	948	3056
2003	1686	114	1012	2812
2004	1637	125	1033	2794
<i>Variazione % (valore 2000 = 100)</i>				
2000	100	100	100	100
2001	106	110	102	105
2002	107	71	104	98
2003	109	17	111	90
2004	106	19	113	90
<i>composizione % sul totale ULA irregolari</i>				
2000	50	21	29	100
2001	50	22	29	100
2002	54	15	31	100
2003	60	4	36	100
2004	59	5	37	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I dati disponibili consegnano un fenomeno ancora fortemente centrato sui dipendenti (76,6% del totale) anche se nel corso degli anni, un andamento divergente tra le due categoria ha fatto crescere la diffusione e peso degli irregolari indipendenti, passati dal 19,5% del 2000 al 22,4% del 2004.

La struttura del fenomeno: le ULA irregolari tra dipendenti ed indipendenti

		2000	2001	2002	2003	2004
DIPENDENTI	Totale Ula irregolari (in migliaia)	2.505	2.673	2.427	2.175	2.167
	Variazione % (valore 2000 = 100)	100	107	97	87	87
	Tasso irregolairtà	15,4%	16,0%	14,3%	12,8%	12,8%
INDIPENDENTI	Totale Ula irregolari (in migliaia)	606	607	629	637	627
	Variazione % (valore 2000 = 100)	100	100	104	105	103
	Tasso irregolairtà	8,5%	8,5%	8,8%	8,7%	8,6%
<i>Composizione % (il peso dei dipendenti)</i>		<i>80,5</i>	<i>81,5</i>	<i>79,4</i>	<i>77,4</i>	<i>77,6</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Settori a confronto

Un altro degli aspetti peculiari del lavoro irregolare è la sua marcata eterogeneità settoriale, come confermato anche dagli ultimi dati Istat, che ci consegnano una fotografia del 2004 in cui i macro settori al cui interno è più diffusa la presenza di lavoro irregolare sono quelli dell'agricoltura (con un tasso di irregolarità al 18,3%), dei servizi (13,4%) e delle costruzioni (10,8%), mentre si attesta su livelli marginali nell'ambito del manifatturiero (3,8%).

L'Istat fornisce una rappresentazione settoriale del fenomeno in cui all'interno del terziario, si registrano forti differenze tra l'area dei servizi tradizionali, con il 49% nei servizi domestici, il 18,8% nell'aggregato del commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni e trasporti (con punte del 35% negli alberghi e pubblici esercizi e del 28,8% nel trasporto merci e persone su strada), e l'area dei servizi avanzati "intermediazione monetaria e finanziaria e l'insieme delle attività imprenditoriali e immobiliari", dove la diffusione del fenomeno si ferma al 9,5% , nel 2004.

Non mancano differenze anche nell'ambito del manifatturiero, dove rispetto ad una media del 3,8%, il tasso di irregolarità sale al 6,8% per il comparto del legno fino a raggiungere il 9% nel tessile e abbigliamento (9%).

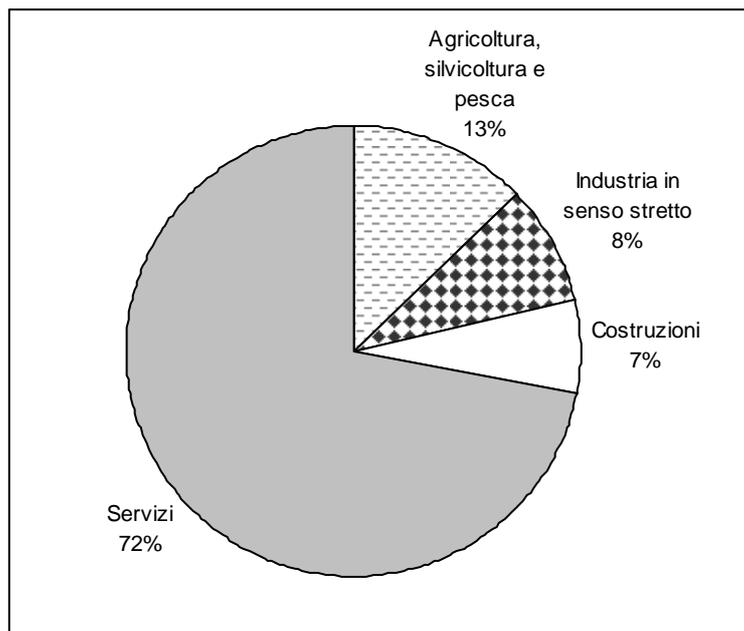
Andamento del tasso di irregolarità per macro settore nel periodo 2000- 2004

	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	20,5	20,9	21,0	18,3	18,3
Industria in senso stretto	4,6	4,6	4,2	3,8	3,8
Costruzioni	15,2	15,7	13,3	11,2	10,8
Servizi:	15,3	15,8	14,5	13,5	13,4
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni; trasporti	19,6	19,7	19,5	18,4	18,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,3	10,4	10,0	10,1	9,5
- Altri servizi	13,3	14,5	11,8	10,2	10,3
Totale	13,3	13,8	12,7	11,6	11,5

Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Il volume di Ula irregolari devono essere attribuite per il 72% nei servizi (risultato che per oltre due terzi prende forma nell'ambito del commercio, l'aggregato del turismo, trasposti e servizi domestici); 13% nell'agricoltura; 8% nell'industria in senso stretto (di cui quasi la metà proviene dai comparti del manifatturiero tradizionale); e 7% nelle costruzioni.

Ripartizione delle ULA irregolari per macro settore – anno 2004



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Il dualismo geografico: alcune cifre sulla dimensione quantitativa del lavoro irregolari nelle regioni

Uno degli aspetti peculiari del fenomeno è la sua marcata eterogeneità geografica che vede un'asimmetria tra il Centro-nord e il Sud, sia sul piano dei valori assoluti che, ancora di più sul piano della diffusione del fenomeno. Le cifre per macro area, attribuiscono infatti il 47% delle ULA irregolari al Sud contro una quota del 19% al centro e 33% al Nord. Il carattere duale del fenomeno assume dei contorni ancora più marcati quando il confronto geografico si sposta dai dati di composizione ai tassi di irregolarità. Su questo fronte, la quota di occupati irregolari sul totale dei lavoratori nel mezzogiorno raggiunge il 23%, contro un livello di poco più del 12% nell'area del Centro Italia e del 9% per il Nord. Un supplemento di riflessione sulle esperienze di policy sperimentate negli ultimi anni, riguarda l'andamento del fenomeno, che l'analisi della serie storica 2000-2004 delle ula irregolari ci descrive in netta contrapposizione tra: un Sud, dove si registra una crescita del 6%; e un'area del Centro - Nord dove le ula irregolari diminuiscono rispettivamente del 17% e del 20%.

Le regioni a confronto sui principali dati di lavoro irregolare – anno 2003

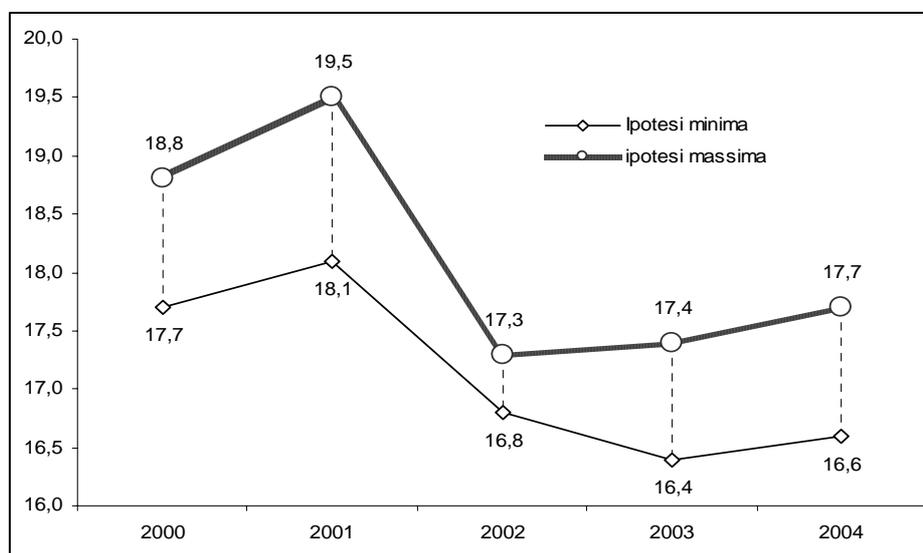
	Ripartizione regionale ULA irregolari - 2003	Variazione % ULA irregolari 2003/2000	Tasso di irregolarità - 2003
Campania	13,0	-1,4%	23,2
Sicilia	12,3	16%	26,0
Lazio	10,4	-11%	14,4
Lombardia	10,1	-25%	7,3
Puglia	8,7	5%	20,9
Calabria	6,3	13%	31,0
Veneto	5,9	-23%	8,7
Piemonte	5,6	-16%	9,2
Emilia Romagna	5,4	-16%	8,6
Toscana	5,0	-22%	9,8
Sardegna	3,3	3%	18,3
Liguria	2,4	-10%	11,5
Marche	2,2	-20%	10,7
Friuli Venezia Giulia	2,2	4%	12,8
Abruzzo	2,0	-5%	12,6
Trentino Alto Adige	1,7	-14%	10,9
Umbria	1,4	-24%	12,8
Basilicata	1,2	-8%	20,8
Molise	0,7	8%	19,2
Valle d'Aosta	0,3	-3%	14,7
Totale Italia	100,0	-8%	13,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>47,4</i>	<i>6%</i>	<i>22,8</i>
<i>Centro</i>	<i>19,1</i>	<i>-17%</i>	<i>12,3</i>
<i>Nord-ovest</i>	<i>18,3</i>	<i>-21%</i>	<i>8,3</i>
<i>Nord-est</i>	<i>15,2</i>	<i>-17%</i>	<i>9,3</i>

Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Le stime del valore aggiunto sommerso

Le stime dell'Istat, nel 2004, indicano il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico come compreso tra un minimo del 16,6% del Pil (pari a circa 230 miliardi di euro) e un massimo del 17,7% (pari a circa 246 miliardi di euro). Inserendo questo risultati del 2004 all'interno di una serie storica di cinque anni si scopre che dopo la forte contrazione registrata nel 2002, quasi due punti percentuali di valore aggiunto, riconducibile alla regolarizzazione degli immigrati, il fenomeno del sommerso sembrerebbe aver imboccato ancora una volta un andamento espansivo.

Una stima del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico (in % del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il valore aggiunto sommerso nel 2004 supera il 20% del PIL dell'agricoltura e dei servizi, mentre si ferma all'11% nel settore dell'industria; ma il peso dei settori cambia, in modo significativo, quando si analizza il valore aggiunto sommerso nella sua ripartizione settoriale, poiché i servizi sono responsabili dell'80,4% del valore aggiunto, seguiti a distanza dall'industria con una quota del 17,2% fino a raggiungere livelli minimi nell'agricoltura con il 2,4% del totale.

Le cifre sul sommerso economico per settore

	Vaore aggiunto sommerso nel 2004 in miliardi di €	Composizio ne %	V.A sommerso in % del PIL				
			2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	5,8	2,4	22,6	22,9	22,9	20,5	20,5
Industria	42,4	17,2	14,5	15,1	11,0	10,7	11,0
Servizi	197,6	80,4	22,7	23,4	21,7	21,8	22,1
Totale	245,8	100,0	18,8	19,5	17,3	17,4	17,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

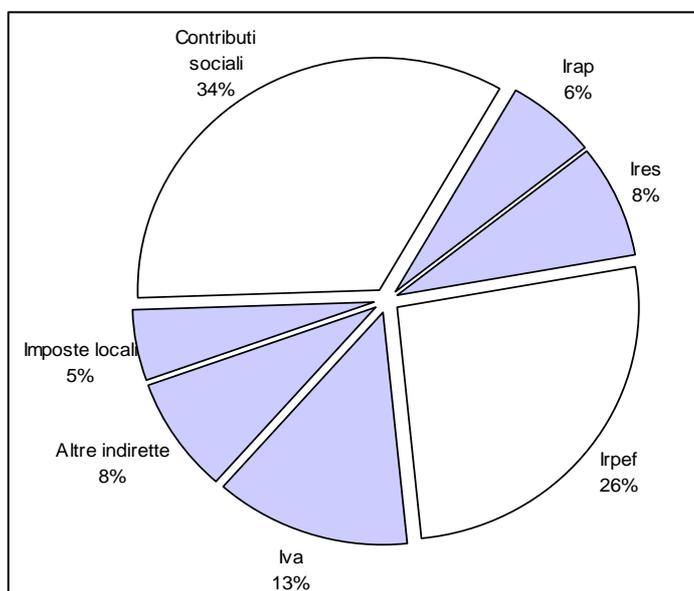
Il valore delle imposte e contributi evasi

Le ultime cifre ufficiali fornite dal Ministero dell'Economia attribuiscono al sommerso economico la responsabilità di un mancato gettito tributario, nel 2004, pari a 105 miliardi di euro, che corrisponde a circa 7 punti di PIL di entrate che non affluiscono all'erario. “

Il “conto dell’evasione”, evidenzia un fenomeno che prende forma, per il 34%, dall’evasione dei contributi sociali. Tradotta in valore, questa quota corrisponde ad una perdita per le casse degli enti previdenziali che si aggira intorno ai 40 miliardi di euro.

Sul fronte fiscale, l’Irpef è il principale capitolo di evasione con una quota del 26% del totale, che in valore assoluto significa una perdita per l’erario intorno ai 30 miliardi di euro. Al secondo posto per dimensione relativa c’è l’IVA (13% del totale), seguita dal resto delle voci fiscali (Irap, Ires, Imposte locali e altre imposte indirette) il cui contributo all’evasione oscilla tra il 5 e l’8%.

L’evasione per voci di imposta



Fonte: elaborazioni su dati Sole 24 Ore

La dimensione europea del sommerso economico

A livello comunitario è possibile identificare due blocchi visibilmente distanti: il primo, quello dei 15 paesi di prima adesione, dove la quota di occupati irregolari sul PIL si attesta ampiamente sotto la media del 5%; il secondo, quello dei paesi di nuova adesione, dove il fenomeno del lavoro irregolare si attesta normalmente oltre il 17% del PIL.. Rispetto a questa configurazione, i paesi che si muovono in modo divergente sono quattro: da una parte

troviamo l'Italia (17%) e la Grecia (20%) le cui dimensioni del fenomeno superano ampiamente la soglia (5%) sotto la quale normalmente si attesta il blocco dei paesi UE15; dall'altra parte ci sono invece l'Estonia e la Repubblica Ceca, che presentano un livello di diffusione anormalmente più basso di quello su cui si posizionano i 10 paesi di nuova adesione. Le indagini condotte dagli Stati membri, descrivono un problema sempre più pervasivo che comincia a superare il tradizionale perimetro dei settori a basso valore aggiunto in cui prevalgono lavoratori scarsamente professionalizzati (ossia, l'area dell'agricoltura, quella dell'edilizia, del commercio e turismo e dei servizi privati alla persona), per estendersi anche nell'ambito dei sistemi economici e professionali più qualificati, dove la diffusione di un modello di micro imprese organizzate su reti frammentate, sembrerebbe favorire la diffusione di irregolarità nella forma del doppio lavoro e delle false collaborazioni.

La dimensione del lavoro irregolare nei Paesi dell'Unione Europea(in % PIL)

	Year	Size (% GDP)
Austria	1995	1,5
Belgium	1995	3 – 4
Denmark	2001	5,5
Finland	1992	4,2
France	1998	4 – 6.5
Germany	2001	6
Greece	1998	>20
Ireland		n.a.
Italy	2002	17
Luxembourg		n.a.
Netherlands	1995	2
Portugal	1996	5
Spain		n.a.
Sweden	1997	3
UK	2000	2
Bulgaria	2002/03	22-30
Czech Republic	1998	9-10
Estonia	2001	8-9
Hungary	1998	18
Latvia	2000	18
Lithuania	2003	15-19
Poland	2003	14
Romania	2001	21
Slovak Republic	2000	13-15
Slovenia	2003	17

Fonte : Rapporto Undeclared work in an Enlarged Union, Fondazione Rockwool

Il sommerso attraverso le parole dei lavoratori: i principali risultati di 110 interviste

Le parole dei lavoratori offrono un approccio che ci permette di arricchire la “fotografia” del sommerso con un contenuto qualitativo, che prende forma da un vissuto personale, con l’impatto sulla vita privata. Le interviste realizzate su quattro macro profili settoriali (terziario, industria, parasubordinati, stranieri) tracciano elementi di differenza e elementi che, in maniera trasversale, accomunano la condizione lavorativa, i percorsi di inserimento e i percorsi di vita.

Un primo fattore che connota i caratteri del lavoro irregolare è **la variabile territoriale**; l’irregolarità assume infatti una duplice caratterizzazione a seconda della provenienza geografica degli intervistati, sia rispetto alle condizioni di lavoro che alla percezione della condizione lavorativa, con un maggiore elementi di frustrazione nel Mezzogiorno e considerazioni più sfumate nel Nord, ove spesso tale condizione lavorativa viene percepita come frutto di una scelta transitoria.

L’appartenenza di genere, attraversa i quattro profili e supera le differenze territoriali: la condizione di lavoratrice, a vari livelli di irregolarità, si connota di maggiore complessità rispetto a quella dei lavoratori irregolari maschi. Per le lavoratrici svolgere un’attività parzialmente o del tutto irregolare appare condizionante e limitante in molti momenti significativi quali la maternità, la conciliazione del tempo da dedicare alla famiglia e al lavoro. Le donne inoltre hanno, a parità di mansioni, retribuzioni inferiori a quelle dei loro colleghi maschi e restano più a lungo più relegate in profili a bassa qualificazione.

L’età dei lavoratori spesso definisce comportamenti diversi nei confronti delle irregolarità presenti nella propria condizione lavorativa. I lavoratori più giovani sono più inclini a vivere la situazione presente come transitoria, mentre gli adulti, inseriti da lungo tempo in un segmento di lavoro sommerso, considerano invece la loro condizione come “strutturale” e “parallela” rispetto al mercato del lavoro regolare.

Alla condizione di lavoratore inserito nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità, **per gli immigrati** si somma, non di rado, una condizione di irregolarità dal punto di vista del permesso di soggiorno.

Un tratto che accomuna tanta parte degli intervistati, maschi e femmine, da nord a sud dell'Italia è il **mancato accesso a percorsi di formazione professionale** come strumento di aggiornamento per integrare le competenze scolastiche possedute e accedere a percorsi di mobilità lavorativa verticale.

I lavoratori irregolari nel terziario

L'inserimento lavorativo	Attraverso canali informali, quali conoscenze personali o amici già impiegati in quella particolare azienda, con una forte frammentazione dei periodi lavorativi.
I meccanismi dell'irregolarità	<p>Solo in pochi casi il rapporto di lavoro è regolato da un contratto, mentre la condizione più generalizzata e comune è quella di un sommerso pressoché totale. Molti, pur raccontando di esperienze di lavoro diverse per numero e tipologia di mansioni, dichiarano di non aver mai avuto un contratto in nessuna di queste esperienze lavorative.</p> <p>Le storie individuali restituiscono un quadro differenziato tra Nord e Sud, sia rispetto alle condizioni di lavoro che alla percezione della condizione lavorativa, con un maggiore elemento di frustrazione nel Mezzogiorno e considerazioni più sfumate nel nord, ove l'attuale condizione lavorativa viene percepita come frutto di una scelta transitoria. Le interviste effettuate al Nord descrivono un profilo di lavoratore molte volte, universitario, connivente con il datore di lavoro, ed interessato a garantirsi un reddito maggiore. Nel Mezzogiorno il terziario si configura come un incubatore, in cui il bisogno di lavoro si incontra con le scarse - e irregolari - possibilità offerte dal mercato del lavoro locale. Le differenze territoriali pesano anche sull'atteggiamento dei lavoratori rispetto al loro futuro; ritenendo ormai insormontabili le criticità del mercato del</p>

	<p>lavoro meridionale, alcuni intervistati hanno manifestato la volontà di trasferirsi al Nord, quale unica via per migliorare la loro condizione lavorativa, soprattutto in termini di passaggio da una condizione di irregolarità ad un contesto di maggiori garanzie.</p>
<p>Carichi di lavoro e retribuzioni</p>	<p>Gli intervistati hanno denunciato come aspetti di criticità i carichi di lavoro, il regime degli orari e la pluralità dei compiti da svolgere, rispetto alla mansione per cui sono stati assunti.</p> <p>La quantità di ore medie lavorate non è mai inferiore alle 8 ore giornaliere.</p> <p>La modalità più frequente di retribuzione è quella di una corresponsione settimanale o addirittura a giornata, trattandosi di lavori spesso intermittenti.</p> <p>La retribuzione media si attesta intorno ai 700 euro mensili, anche se gli intervistati hanno fatto quasi sempre riferimento al compenso orario che è mediamente di 4 euro o di un pagamento per giornata lavorativa intorno ai 25 euro netti.</p>
<p>Il periodo di irregolarità</p>	<p>La maggioranza del campione dichiara di aver cambiato lavoro numerose volte, passando anche ad altri settori produttivi, quasi sempre in condizioni di irregolarità, senza poter mettere pienamente a frutto le competenze acquisite in precedenza.</p> <p>I lavoratori mostrano una scarsa identificazione col settore produttivo di appartenenza, dovuta alla diversificazione nel tempo delle posizioni lavorative ricoperte, alla ricerca di una più alta retribuzione o alla previsione di migliori condizioni di lavoro.</p>
<p>Note</p>	<p>Sono state effettuate 20 interviste, in Puglia Veneto e Lombardia, a persone con età compresa tra i 22 e i 40 anni con equa distribuzione fra uomini e donne.</p>

I lavoratori irregolari dell'industria

L'inserimento lavorativo	Attraverso canali informali, quali conoscenze personali o amici già impiegati in quella particolare azienda. Nessuno degli intervistati si è mai avvalso dei canali di inserimento al lavoro previsti dalla legge (Centri per l'Impiego pubblici o agenzie private di collocamento).
I meccanismi dell'irregolarità	<p>Il profilo del lavoratore irregolare dell'industria emerge come fortemente connotato dalla variabile territoriale, con una duplice caratterizzazione di irregolarità, tra il Nord e il Sud del Paese. All'interno di questo quadro le situazioni più problematiche, in termini di condizioni e di prospettive, sono riscontrate tra i lavoratori del Mezzogiorno. Se al Nord, soprattutto per gli intervistati più giovani, si ravvisano concrete possibilità di mobilità ascendente della propria posizione lavorativa, nel Sud si registra una sostanziale rassegnazione, ritenendo endemiche le contraddizioni del mercato del lavoro e la diffusione del lavoro irregolare.</p> <p>Per molti lavoratori, l'irregolarità significa assenza del contratto e di qualunque criterio di gestione della sicurezza, dell'esercizio di diritti sindacali, dell'alternanza tra pause e attività lavorativa, del pagamento della malattia e ovviamente del versamento dei contributi.</p> <p>Per coloro che invece hanno dichiarato di possedere un contratto la prima irregolarità è da rilevarsi innanzitutto nella distanza tra ciò che il contratto stabilisce e le reali condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa: della retribuzione, dei carichi e dell'orario di</p>

	<p>lavoro.</p> <p>Le interviste realizzate nelle regioni del Nord descrivono una realtà in cui l'irregolarità è parziale, relativa prevalentemente alle forme contrattuali. I soggetti sono sostanzialmente diversi per condizione da quelli incontrati nel Mezzogiorno: studenti, persone nella fase iniziale di ingresso nel mercato del lavoro, pensionati, o persone nella fase centrale della carriera lavorativa, per cui le attività irregolari servono a integrare il reddito derivante da attività regolari.</p> <p>Un tratto che accomuna Nord e Sud è la mancata applicazione delle norme sulla sicurezza, in un quadro in cui i controlli da parte degli organi ispettivi o delle autorità sanitarie sembrano essere inesistenti.</p>
<p>Carichi di lavoro e retribuzioni</p>	<p>La quantità di ore medie lavorate non è mai inferiore alle 9 ore giornaliere, svolte in tutti i casi nella sede dell'impresa.</p> <p>Il compenso è corrisposto in termini orari, con una media di 4 euro l'ora. Sulla base di tali informazioni è stato possibile quantificare questo compenso, in termini di stipendio mensile, in una forbice che va dagli 850 euro, per le retribuzioni più basse degli operai generici, ai 1.100 euro per gli addetti con maggiore specializzazione o carichi di lavoro più pesanti, che in alcuni casi significa superare le 10 ore di lavoro quotidiane.</p> <p>Nelle province del meridione, tuttavia, a parità di orario, si sono rilevate retribuzioni più basse, intorno ai 20 euro a giornata, soprattutto per gli addetti più giovani. La differenza media di retribuzione tra maschi e femmine, a parità di mansione, è risultata intorno ai 100 euro. Le donne inoltre restano relegate allo stesso livello retributivo e nella stessa mansione per periodi più lunghi dei colleghi maschi.</p>
<p>Il periodo di irregolarità</p>	<p>Una peculiarità dei lavoratori dell'industria sembra essere la permanenza nella stessa posizione lavorativa e nello stesso settore,</p>

	<p>senza riuscire mai a sottrarsi dalla trappola dell'irregolarità lungo l'intero ciclo lavorativo.</p> <p>La maggior parte di questi lavoratori ha cominciato a lavorare tra i 17 e i 18 anni.; la necessità o la determinazione al lavoro li ha visti, nell'approccio alla propria condizione di lavoratore, "indifferenti" rispetto ai vari livelli di irregolarità del lavoro. Ciò ha creato nel lavoratore una sorta di "abitudine" all'evasione delle regole e dei vincoli di legge da parte del datore di lavoro, ed anche all'accettazione di tali condizioni. Alcuni tra gli intervistati nelle regioni meridionali, descrivono con molta chiarezza le irregolarità ravvisate nel loro attuale contesto e quelle delle precedenti esperienze di lavoro, ma "giustificano" il fatto di non avere mai denunciato queste condizioni con una sorta di riconoscenza al datore di lavoro per la possibilità di apprendere un mestiere.</p>
Note	Sono state effettuate 25 interviste, in Puglia, Campania e Veneto, a persone con età compresa tra i 19 e i 55 anni.

I lavoratori irregolari parasubordinati

L'inserimento lavorativo	Attraverso canali informali, quali conoscenze personali o amici già impiegati in quella particolare azienda, con l'invio di curricula, ricerche su quotidiani oppure on line.
I meccanismi dell'irregolarità	<p>I lavoratori atipici intervistati sono tutti inseriti nel mercato del lavoro con contratti di collaborazione, con una variazione di distorsioni nell'utilizzo del lavoro parasubordinato, che assume caratteristiche che oscillano tra l'assoluta illecità e forme di irregolarità dai contorni più sfumati.</p> <p>Vi sono difatti tre aspetti fondamentali che però accomunano la vita lavorativa di ciascun testimone: tutti hanno nei fatti un rapporto di subordinazione, prestano la propria attività presso un'unica e</p>

	<p>specifica sede ed osservano un orario fisso e determinato. Tre condizioni che, associate a forme contrattuali, che le escludono in partenza, assurgono a vere e proprie disfunzioni che sfociano nell'irregolarità.</p> <p>Tutte le forme di irregolarità riscontrate portano a delineare un utilizzo dell'istituto come facciata formale di un rapporto che, nella sostanza, assume i connotati del lavoro subordinato, con assoggettamento gerarchico del lavoratore al datore di lavoro, che impone direttive, non solo generali, ma anche determinanti per lo svolgimento intrinseco della mansione.</p> <p>Questi aspetti comuni si accompagnano ad una condizione lavorativa variamente sfaccettata: c'è chi ha un rapporto che si protrae da alcuni anni e percepisce alla stessa stregua dei dipendenti il pagamento della tredicesima mensilità, chi invece quando l'azienda chiude non vede riconosciuta la retribuzione del periodo di ferie imposto, chi marca il cartellino, chi firma un registro con le ore di presenza. Alcuni hanno firmato un contratto che viene rinnovato alla scadenza, altri invece lavorano in assenza di contratto e firmano mensilmente una busta paga con le ore lavorate.</p>
<p>Carichi di lavoro e retribuzioni</p>	<p>Per i lavoratori atipici si è riscontrato un ampio ventaglio dal punto di vista retributivo: il minimo dichiarato è di 400 euro mensili presso una cooperativa, mentre il massimo, percepito solo da profili altamente specializzati, arriva a 1500 euro.</p> <p>Le situazioni più critiche riguardano i <i>call center</i>, dove il CCNL prevede 7,50 euro orarie mentre gli operatori ne percepiscono 5,50 euro netti e gli junior 4,0 euro, con una retribuzione mensile che si aggira intorno ai 400/500 euro</p> <p>Nella maggior parte dei casi, i lavoratori, avviati con contratto a progetto, hanno un orario di lavoro che coincide con quello previsto dal CCNL del settore di appartenenza, anche se frequenti sono le</p>

	<p>situazioni in cui le ore di lavoro superino quelle previste senza che questo si traduca in riconoscimento dello straordinario. In alcuni contesti (supermercati, <i>call center</i>) non è prevista la pausa pranzo, l'impegno giornaliero supera le otto ore e la settimana lavorativa è spesso di 6 o addirittura 7 giorni.</p> <p>Per quel che riguarda la durata del contratto, i più fortunati raggiungono un arco temporale di massimo 2 anni, mentre sono frequentissimi contratti di soli 3 mesi di impiego, rinnovati, nel caso in cui ciò accada, di norma a ridosso della scadenza e in alcuni casi il giorno stesso.</p>
Il periodo di irregolarità	<p>La categoria degli atipici presenta caratteristiche duali. Da un lato coloro che operano in settori del terziario avanzato hanno dichiarato di essere rimasti nello stesso luogo di lavoro per un tempo piuttosto lungo, da un minimo di quattro anni ad un massimo di 8 / 9 anni, articolati con ripetuti rinnovi di contratti a progetto o di collaborazione coordinata e continuativa. Dall'altro i lavoratori inseriti nei servizi tradizionali sembrerebbero più esposti ad un continuo cambiamento del committente e delle stesse mansioni che sono chiamati a svolgere.</p> <p>Ciò che invece sembrerebbe accomunare entrambe le categorie è una situazione lavorativa caratterizzata da un reiterarsi di un rapporto atipico in cui diventa particolarmente difficoltoso superare quella asimmetria tra condizione di lavoro e inquadramento contrattuale.</p>
Note	<p>Sono state effettuate 28 interviste, in Lazio, Campania, Puglia Veneto e Lombardia, a persone con età compresa tra i 22 e i 38 anni con equa distribuzione fra uomini e donne.</p>

I lavoratori irregolari stranieri

L'inserimento lavorativo	In agricoltura ed edilizia prevale una modalità di accesso gestita dai cosiddetti "caporali" che da un lato utilizzano il passaparola delle reti informali, dall'altro attingono al bacino della manodopera straniera in ben definiti luoghi di "concentramento". Per le attività domestiche e di cura delle persone il canale è quello delle conoscenze e relazioni interpersonali;
I meccanismi dell'irregolarità	<p>Per quel che riguarda i lavoratori immigrati inseriti in agricoltura, sia nei casi in cui il lavoratore risulta impiegato senza aver sottoscritto alcun contratto, sia nel caso in cui lo abbia sottoscritto, restano quasi del tutto inattesi anche i più elementari di diritti e tutele previste da contratti e normative che regolano il lavoro, in una condizione che spesso rasenta casi di vera e propria schiavitù. Chi è in Italia da più anni ha raccontato come la situazione sia andata peggiorando nel corso del tempo e l'arrivo di "nuovi" lavoratori migranti, provenienti soprattutto dall'Europa orientale, abbia sostanzialmente innescato processi di ulteriore abbassamento delle già gravose condizioni di lavoro e di vita.</p> <p>Per quel che riguarda i lavoratori immigrati inseriti nel settore edile, un elemento che definisce condizioni differenti dal punto di vista dell'irregolarità è dato dall'essere in possesso o meno di un contratto di lavoro. Nel caso di lavoratori con contratto, le irregolarità più diffuse riguardano gli aspetti contributivi e il mancato pagamento di tutte le prestazioni lavorative e delle ferie. Sono stati inoltre riscontrati diversi casi in cui il trattamento di fine rapporto (TFR), non viene corrisposto ai lavoratori, così come l'appropriazione da parte del datore di lavoro dell'indennità di disoccupazione erogata dalla Cassa Edile. Per chi è privo di contratto, la chiamata per andare a lavorare avviene spesso tramite i "caporali" nei luoghi di raccolta, con condizioni ancor più gravose, l'onere dei lavori più faticosi, con maggiori rischi senza alcuna</p>

	<p>formazione sulla sicurezza in cantiere.</p> <p>Gli immigrati inseriti nel lavoro domestico, a differenza di quanto riscontrato in agricoltura e in edilizia, sono quasi sempre in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Questo non si traduce però in garanzia dei diritti in quanto diffuse sono le situazioni in cui una parte consistente della retribuzione viene di solito pagata in nero e l'orario di lavoro rimane generalmente molto al di sopra del massimo previsto dal contratto nazionale. Per le lavoratrici intervistate il contratto di lavoro sembra inoltre essere legato solo ad una delle loro attività. Vi sono donne che hanno un contratto di lavoro per una persona per la quale non hanno mai lavorato, altre che lavorano per la persona con la quale hanno stipulato un contratto di lavoro, ma allo stesso tempo prestano la loro attività per numerose altre famiglie, altre ancora che non sono ancora riuscite a trovare nessuno che possa regolarizzarle da un punto di vista contrattuale.</p>
<p>Carichi di lavoro e retribuzioni</p>	<p>Per i braccianti nei periodi di raccolta, l'attività lavorativa parte da un minimo di 8 ore al giorno, per almeno 6 giorni a settimana, senza pause e con il recupero a fine giornata del tempo dedicato al pranzo. I pochi che lavorano con un contratto non hanno né diritto a straordinari né a giorni di assenza per ferie o malattia. Non esiste alcun tipo di precauzione per prevenire gli incidenti sul lavoro, e gli stessi lavoratori non sempre sono consapevoli dei rischi che corrono. Non sono forniti abiti da lavoro, né guanti, né calzature adatte, non c'è informazione sull'utilizzo di sostanze dannose, i contesti di lavoro sono inadeguati dal punto di vista igienico. La paga giornaliera varia tra i 20 e i 23 euro del foggiano (ma ci sono casi in cui sia arriva a 18), ai 25-27 euro del salernitano, mentre a Verona è di circa 30 euro. I braccianti sono pagati in base alle decisioni del datore di lavoro, a fine giornata, ogni settimana o in qualche caso mensilmente. Va peraltro sottolineato come non siano pochi i casi in cui, a lavoro finito, il datore di lavoro si rifiuti di</p>

	<p>pagare.</p> <p>.Per quanto riguarda l'edilizia emerge chiaramente che i lavoratori non comunitari svolgono le mansioni più dequalificate e usuranti, con maggiori rischi e per un salario inferiore a quello dei colleghi italiani. Rispetto alla remunerazione, l'indagine ha evidenziato innanzitutto una forte discriminazione tra chi lavora con un contratto e chi ne è sprovvisto. Per i lavoratori totalmente in nero, la paga giornaliera si aggira attorno ai 40/45 euro nella provincia di Roma, fino ad arrivare ad alcuni casi nella provincia di Bari a non più di 3 euro l'ora.</p> <p>Per gli stranieri che svolgono attività presso le famiglie, i carichi di lavoro seguono una media di 8/10 ore giornaliere con una frequenza, esclusa la domenica, pressoché quotidiana. La paga si aggira intorno ai 6 euro l'ora (5,50 euro con il contratto) e, sia a Bari che a Milano non supera mai i 7 euro).</p>
Il periodo di irregolarità	<p>In agricoltura ed in edilizia la permanenza nel settore coincide con il numero di anni o di mesi trascorsi in Italia e la condizione di irregolarità è quindi permanente. L'edilizia e l'agricoltura sono strettamente legate in quanto oltre a condividere modalità di accesso e condizioni di lavoro particolarmente difficili, presentano caratteristiche di saltuarietà lavorativa che spinge gli immigrati a passare dal lavoro agricolo a quello edile e viceversa.</p> <p>Le immigrate inserite nel lavoro domestico hanno una scarsissima possibilità di mobilità verso settori e lavori più qualificati, al di là della professionalità o dei livelli di scolarità posseduti, e anche in questo caso, la permanenza nel lavoro domestico coincide con il periodo di permanenza in Italia.</p>
Note	<p>Sono state effettuate 37 interviste, in Campania, Puglia Veneto, Lombardia e Lazio, a persone, di diversa nazionalità, occupate nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dei servizi.</p>

La vita privata

Le condizioni lavorative incerte e difficili, spesso con basse retribuzioni, condizionano il vissuto e anche la percezione soggettiva in base a differenti variabili: l'età, la presenza o meno di carichi familiari, la collocazione geografica, l'essere o meno lavoratori stranieri.

Per i più giovani, se da un lato la vita di relazione e il modo di gestire il tempo libero possono essere condizionati negativamente, nel senso di un limitato accesso ai consumi, dall'altro queste situazioni sono percepite come generalizzate e ormai comuni, tali quindi da non costituire più un vero e proprio problema. Le rinunce più significative, sul versante dei consumi, interessano soprattutto le madri lavoratrici e a molti intervistati nel Sud Italia.

I lavoratori che hanno livelli più elevati di scolarità e che non si sono affacciati precocemente sul mercato del lavoro, trasferiscono nell'ambito ristretto dei rapporti parentali la soluzione di molti problemi. La condizione di precarietà li porta spesso ad una permanenza nell'ambito della famiglia non per scelta ma per necessità.

La stessa prospettiva di formare una famiglia è vissuta come problematica: questo è emerso con evidenza soprattutto dalle interviste alle giovani donne meridionali che, seppur con rammarico, vedono nella famiglia e nella maternità una condizione frenante per la crescita professionale.

Una rilevanza particolare e con sfaccettature diverse, assume il tema della casa, che emerge come aspetto di forte problematicità da tutte le interviste e spesso influenza e condiziona i comportamenti. Molti lavoratori hanno indicato che sostenere un affitto (soprattutto nelle città del Nord), accedere a un mutuo, acquistare una casa comporta l'obbligo di accettare lavori irregolari o intraprendere un secondo lavoro. Per altro verso l'aspirazione ad accedere ad un lavoro regolare, con un contratto a tempo pieno ed indeterminato, appare molto frequentemente legata al progetto di acquistare una casa e il "peso" di un tale investimento è vissuto come indissolubile rispetto alla stabilità e regolarità della condizione lavorativa. Questo disagio viene espresso con sfumature diverse dagli intervistati con contratto di collaborazione per cui la scarsa definizione della propria posizione, oltre a dare un forte senso di precarietà dato dalla temporaneità del contratto, impedisce l'accesso al credito e la possibilità di ottenere mutui dalle banche.

Per ciò che concerne la prospettiva di una pensione, la percezione degli intervistati nell'industria e nel terziario ricalca un sostanziale dualismo territoriale: tutti gli intervistati al meridione dichiarano una forte preoccupazione su questo aspetto, diventando stringente per coloro che, avendo sempre lavorato in nero, sono a tutti gli effetti "inoccupati". Una condizione del tutto diversa è stata osservata per gli intervistati in Veneto e Lombardia, i quali vivono questa prospettiva con moderata problematicità, dovuta probabilmente alla percezione di transitorietà della attuale condizione. Tra gli atipici, soprattutto tra quelli che hanno superato i 30 anni, emerge una preoccupazione diffusa e soprattutto un senso di sfiducia nella possibilità che qualcosa possa cambiare: per questa tipologia di lavoratori sono infatti previsti i contributi pensionistici, ma in percentuale così bassa da non definire alcuna garanzia per il futuro.

Per quel che riguarda gli immigrati la condizione di vita oltre a essere definita dalle basse retribuzioni e dalla discontinuità lavorativa si carica delle discriminazioni subite nella vita quotidiana. A parte chi vive nei campi in cui lavora e che quindi è completamente ghettizzato ed escluso da qualsiasi forma di integrazione, gli altri – pur riconoscendo i comportamenti discriminatori con cui si scontrano – dicono che con il passare del tempo sono riusciti a integrarsi nel tessuto sociale (soprattutto nei paesi più piccoli) e a essere considerati e rispettati. È comunque sintomatico il fatto che la vita sociale sia quasi sempre condivisa all'interno delle comunità familiari o nazionali.

Le condizioni abitative assumono caratteristiche inquietanti nel caso dei braccianti, costretti a vivere in condizioni assolutamente disumane in vecchie case abbandonate o capannoni dismessi senza luce, acqua, servizi igienici, pagando comunque un affitto allo stesso datore di lavoro.

I rapporti con il sindacato, le istituzioni, la politica

Dalla ricerca è emersa una problematica di duplice natura: da un lato una forte difficoltà del sindacato (giustificata dall'eccessiva frammentazione del panorama delle imprese, nonché dalla diffusione del sistema di appalti e subappalti) a raggiungere in modo capillare le realtà imprenditoriali irregolari, dall'altro la scarsa consapevolezza, da parte dei lavoratori, della possibilità di rivendicare i propri diritti attraverso l'azione sindacale.

La maggior parte degli intervistati, fatta eccezione per pochi casi, in situazioni particolari, dichiara di non aver mai avuto rapporti con il sindacato.

La situazione di assenza di rapporto con le organizzazioni sindacali è ampia tra i lavoratori dell'industria, dove o il rappresentante sindacale è inesistente, data la piccola dimensione dell'azienda o, nei casi in cui è presente, è vissuto in maniera molto contraddittoria e, per certi versi, antagonista rispetto alla posizione del lavoratore.

Nel settore dei servizi questa distanza appare ancor più radicata; i lavoratori sono inseriti in strutture di piccole e piccolissime dimensioni, per cui il rappresentante sindacale è inesistente e quasi mai, questi lavoratori decidono di rivolgersi autonomamente ad un sindacato.

Anche tra i lavoratori atipici, sia pur con motivazioni diverse, nessun intervistato si è rivolto al sindacato o agli organi competenti per denunciare la situazione di irregolarità. Di fatto, come rilevato da molti, è la stessa normativa che non tracciando una linea di confine chiara, apre all'opportunità di accedere al contratto a progetto per mansioni che dovrebbero invece riguardare esclusivamente il lavoratore dipendente a tempo indeterminato. L'incertezza normativa influenza i comportamenti dei lavoratori portandoli a non denunciare forme di utilizzo scorretto del contratto o di non rispetto di quanto previsto dal contratto stesso.

Per quel che riguarda i lavoratori immigrati c'è chi ha avuto rapporti con il sindacato, chi ne ha solo sentito parlare e chi non ne conosce né l'esistenza, né tanto meno le funzioni. Tra le variabili che incidono sul rapporto e la percezione che si ha delle OO. SS. si deve senza dubbio tenere conto sia del tempo di permanenza in Italia, sia del ruolo che queste organizzazioni hanno nel paese d'origine del lavoratore. La prima impressione è che il sindacato sia visto soprattutto come un ente in grado di fornire servizi. Le problematiche relative al rinnovo del permesso di soggiorno, al ricongiungimento familiare, sono i veri motivi che spingono i lavoratori a rivolgersi alle strutture sindacali. Gli sportelli territoriali messi a disposizione degli immigrati, risultano, in tal senso, uno strumento di grande utilità e efficacia.

Il ruolo del sindacato come strumento di tutela nell'accesso e nelle condizioni di lavoro, nelle relazioni con la parte datoriale e come organo della rappresentanza, risulta invece molto spesso sconosciuto o poco considerato.

Una minoranza tra i lavoratori intervistati, dichiara di rivolgersi al sindacato ma ammette che i

sindacalisti non possono intervenire in maniera completamente incisiva e nel totale rispetto delle regole, paradossalmente per non danneggiare ulteriormente il lavoratore, soprattutto in termini di rapporti e relazioni col datore di lavoro e con i colleghi. Queste esperienze si riferiscono prevalentemente ai casi di infortunio, in cui gli intervistati grazie, all'intervento del sindacato, hanno ricevuto regolare assistenza e copertura INAIL, in seguito al rifiuto del datore di lavoro di versare la propria parte di oneri assistenziali.

I lavoratori nel corso delle interviste, pongono l'accento sul sensu di "solitudine" nel vivere la propria condizione rispetto a quello che dovrebbe essere il ruolo delle istituzioni. Ciò è strettamente collegato ad una generalizzata sfiducia nelle politiche variamente intraprese dalle amministrazioni locali, che raramente hanno posto l'attenzione sul lavoro, privilegiando politiche di sviluppo territoriale di tipo infrastrutturale.

Del tutto assente il ruolo dei servizi ispettivi sul territorio.

Un approfondimento sul sommerso nel Mezzogiorno attraverso 400 interviste ad attori privilegiati²

Oltre 400 questionari, somministrati ad un campione rappresentativo della governance di alcune province del Mezzogiorno, amministratori locali e rappresentanti della società civile, sindacalisti, imprenditori, ispettori del lavoro, rappresentanti delle forze dell'ordine, ci consegnano un quadro, allarmante e allarmato, della realtà del lavoro irregolare. Il lavoro irregolare è molto diffuso e strutturale, interessa tutti i settori di attività economica, manifestando un'incidenza maggiore in agricoltura, nelle costruzioni, nei servizi alla persona e nelle attività commerciali ed investite, in misura maggiore i soggetti più deboli nel mercato del lavoro: i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, gli immigrati, cui si aggiungono in misura considerevole anche lavoratori percettori di sussidi. Il lavoro irregolare risulta in aumento negli ultimi anni, mentre l'azione di contrasto risulta drammaticamente deficitaria.

² I questionari sono stati somministrati e raccolti, tra il marzo e l'ottobre 2005, nell'ambito degli eventi del progetto "Una rete socio-istituzionale per contrastare l'illegalità favorendo la crescita della cultura del lavoro regolare". L'iniziativa, volta a contrastare il lavoro irregolare, è stata promossa dal Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del

Nella individuazione delle cause del lavoro irregolare il giudizio della *governance* locale appare meno coeso; tuttavia l'insieme degli attori locali, con la sola eccezione dei rappresentanti del sistema delle imprese, propone uno schema che ordina i fattori di criticità proposti alla riflessione secondo lo schema: elevata disoccupazione - debole percezione del valore dello stato di diritto - organizzazione imprenditoriale arretrata - crisi dei settori locali - inadeguatezza dei contesti locali - eccessivo peso degli oneri pubblici. Nella definizione delle priorità per l'azione di contrasto del lavoro irregolare il quadro che emerge, pur se articolato, appare comunque fortemente orientato verso il binomio: rafforzamento della cultura della legalità/ maggiori controlli e più repressione, rispetto alla leva degli incentivi allo sviluppo e interventi di sostegno centrati esclusivamente sulle imprese regolari. Nell'individuazione dei soggetti il cui impegno deve essere prioritario nell'azione di contrasto del lavoro irregolare si definisce un allargamento del campo d'azione che coinvolge tutti gli attori locali comprese le istituzioni scolastiche. Il contrasto del lavoro irregolare deve quindi essere il prodotto di un'azione comune di più soggetti, che devono agire affiancandosi a quelli "naturalmente" deputati a svolgere funzioni di controllo e repressione. Ma l'indagine condotta in nove province del Mezzogiorno ci evidenzia le difficoltà maggiori che gli "addetti ai lavori" incontrano nell'esercizio delle loro funzioni. C'è in particolare nell'analisi e, soprattutto, nelle indicazioni dei funzionari degli ispettorati del lavoro un chiaro segnale del disagio in cui si trovano ad operare, che traspare anche nelle valutazioni dei sindacalisti e dei rappresentanti del sistema delle imprese. Non a caso l'elevata disoccupazione, l'elevata soglia di tolleranza sociale delle irregolarità e l'arretratezza delle organizzazioni imprenditoriali sono ai primi tre posti tra le cause del lavoro irregolare individuate dalla *governance* locale.

C'è quindi la necessità che gli "addetti ai lavori" si diano strumenti più adeguati per affrontare, ciascuno per la sua parte, il grande e complesso tema della riduzione del livello di irregolarità. Ed è un tema che richiama la necessità di una forte responsabilizzazione di tutti gli attori locali, nella consapevolezza che il contrasto del lavoro irregolare non può che essere sostenuto attivamente da una compagine ampia, ma in cui ciascun attore gioca fino in fondo la propria parte. E ciò attiene, in primo luogo alla organizzazione dei servizi ispettivi, al ruolo delle associazioni datoriali, alla necessità di maggiore determinazione nell'azione sindacale e *last but not least*, a "politiche" credibili e perseguite per l'azione di contrasto del lavoro irregolare. C'è tuttavia, ed è un'indicazione chiara che emerge dalla ricerca, la necessità che la compagine di coloro che contrastano il lavoro irregolare si possa ampliare, con un

Mezzogiorno d'Italia. 2000-2006" e ha interessato, nel 2005, le province di Palermo, Messina, Foggia, Reggio Calabria,

coinvolgimento diretto anche della scuola. Dalla ricerca emerge infatti in modo evidente il ruolo che la scuola e il sistema della formazione possono svolgere per formare cittadini-lavoratori più consapevoli dei diritti e dei doveri. Senz'altro un terreno di azione importante se, come risulta dall'indagine, ancora troppo alta è la soglia di tolleranza per le illegalità e lo sviluppo della cultura della legalità è al primo posto tra le azioni indicate per contrastare il lavoro irregolare. L'analisi dei dati restituisce un dato abbastanza chiaro anche sulle cause dell'irregolarità. La “debole percezione dello stato di diritto” è, nell'insieme delle valutazioni della *governance*, la seconda causa (dopo la disoccupazione) di tassi di irregolarità insostenibili, e in modo coerente, il “rafforzamento della cultura della legalità” è un fattore che secondo gli intervistati assume principale rilievo nel contrasto del lavoro irregolare.

1) Il lavoro irregolare è molto diffuso e strutturale.

I componenti della *governance* locale confermano, e per certi versi drammatizzano, un dato già noto dalle statistiche. Il 91,2%, delle persone che hanno collaborato alla ricerca, afferma infatti che nel Mezzogiorno il lavoro irregolare è molto diffuso e strutturale; solo il 7,4%, perlopiù in aree ad alta incidenza agricola, lo considera come un fenomeno ciclico e legato agli andamenti stagionali, mentre l'1,4% lo ritiene un fenomeno marginale.

La presenza del lavoro irregolare nella sua provincia è ? (Valori percentuali)

	Molto diffusa e strutturale	Ciclica, legata solo agli andamenti stagionali	Presente solo marginalmente
Istituzioni locali	92,6	5,9	1,5
Ispettorati	100,0	0,0	0,0
Forze dell'ordine	79,4	20,6	0,0
Sindacato	100,0	0,0	0,0
Imprese	82,4	11,8	5,9
Governance locale	91,2	7,4	1,5

Fonte: Ires

2) Nell'ultimo quinquennio si assiste ad un generalizzato aumento del lavoro irregolare nelle province del mezzogiorno.

Il 71,6% dei rappresentanti della *governance* locale ritiene che negli ultimi anni il lavoro irregolare è aumentato, a fronte di un 26,5% che valuta come “stazionaria” la presenza del

fenomeno e di un 2% che lo stima “in diminuzione”. Quello che emerge è un quadro che lascia poco spazio ad incertezze e ancor meno all’ottimismo. Anche in questo caso osservando le risposte dei singoli gruppi omogenei di attori locali il quadro che emerge è di sostanziale omogeneità di giudizio. Giova altresì osservare che nessun rappresentante dei gruppi in questione stima condizioni di diminuzione del lavoro irregolare.

Il lavoro irregolare, negli ultimi 5 anni, nella sua provincia è ? (Valori percentuali)

	In diminuzione	Stazionario	In aumento
Istituzioni locali	1,5	26,5	72,1
Ispettorati	0,0	32,4	67,6
Forze dell’ordine	2,9	26,5	70,6
Sindacato	0,0	23,5	76,5
Imprese	5,9	23,5	70,6
Governance locale	2,0	26,5	71,6

Fonte: Ires

3) L’azione di contrasto al lavoro irregolare è valutata negativamente della totalità degli attori locali.

Considerando l’insieme della *governance* locale l’84,8% del campione esprime un giudizio negativo valutando l’azione di contrasto come: “insufficiente”, per il 39,2% dei casi, “scarsa”, per il 35,3%, e “inesistente” per il restante 10,3%. Solo il 15,2% assegna un giudizio positivo all’azione di contrasto del lavoro irregolare (il 12,7% del campione la considera “sufficiente”, il 2,5% “forte”).

L’azione di contrasto nella sua provincia attualmente è ? (Valori percentuali)

	Forte	Sufficiente	Insufficiente	Scarsa	Inesistente
Istituzioni locali	2,9	2,9	45,6	36,8	11,8
Ispettorati	0,0	17,6	35,3	41,2	5,9
Forze dell’ordine	5,9	23,5	29,4	29,4	11,8
Sindacato	2,9	8,8	29,4	47,1	11,8
Imprese	0,0	20,6	50,0	20,6	8,8
Governance locale	2,5	12,7	39,2	35,3	10,3

Fonte: Ires

4) Il lavoro irregolare pervade tutte le attività economiche ma è fortemente presente in agricoltura, edilizia, e servizi tradizionali.

Considerando l'insieme delle indicazioni fornite dal panel delle persone intervistate, emerge come il lavoro irregolare sia presente in tutte le attività economiche, pur evidenziando una gerarchia tra i settori.

Nel primo gruppo, che corrisponde ai settori, ove maggiore è l'incidenza del lavoro irregolare, si collocano l'agricoltura (indicata dall'81,8% degli attori locali) e l'edilizia (67,6%), seguite dalle attività dei servizi alla persona (54,9%) e dal commercio (52,9%).

Un secondo raggruppamento, per frequenza di segnalazioni, è quello che comprende i pubblici esercizi (30,4%) e le attività del turismo (28,4%) e l'industria manifatturiera (20,6%). Tra i diversi gruppi di attori locali non emergono sostanziali differenziazioni nella definizione dei settori in cui maggiore è l'incidenza del lavoro irregolare come espresso in dettaglio in tabella.

Quali settori (il lavoro irregolare) investe con maggiore incidenza ?

*(Valori percentuali sul totale delle risposte attribuite all'opzione indicata)**

	Agricoltura	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Commercio	Pubblici esercizi	Attività del turismo	Servizi alla persona
Istituzioni locali	91,2	25,0	64,7	45,6	33,8	25,0	64,7
Ispettorati	76,4	5,9	70,6	58,8	12,5	9,4	64,7
Forze dell'ordine	88,2	23,5	73,5	38,8	29,4	17,6	44,1
Sindacato	73,5	20,6	70,6	67,6	41,2	41,2	47,0
Imprese	70,6	23,5	61,8	61,8	20,6	32,3	44,1
Governance Locale	81,8	20,6	67,6	52,9	30,4	28,4	54,9

Fonte: Ires

* Il valore indicato corrisponde alla quota percentuale di soggetti che, per ogni gruppo, attribuisce "priorità" alla singola opzione proposta. Nel computo dei dati vengono considerate prioritarie le opzioni con attribuiti valori da 1 a 4, su una scala di 8, che corrisponde al numero delle variabili proposte.

5) Il lavoro irregolare investe una pluralità di soggetti ed, in primo luogo, i soggetti più deboli nel mercato del lavoro: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione e gli immigrati; ma interessa anche quote rilevanti di lavoratori percettori di sussidi.

Considerando l'insieme delle indicazioni fornite dai rappresentanti della governance locale emerge, senza registrare differenze tra gruppi intervistati, come il lavoro irregolare investe

una pluralità di soggetti e, in misura maggiore, tre categorie di soggetti deboli nel mercato del lavoro: i disoccupati (indicati dall'86,8% degli attori locali), coloro che sono alla ricerca di una prima opportunità di lavoro (79,9%) e i lavoratori extracomunitari (75,9). Vi è tuttavia, un quarto gruppo di soggetti che emerge nettamente per l'ampio coinvolgimento in condizioni di irregolarità: i lavoratori percettori di sussidi (49,5%), una componente assai articolata e ampiamente presente nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno.

Quali sono i soggetti (del lavoro irregolare) coinvolti in misura maggiore?

*(Valori percentuali sul totale delle risposte attribuite all'opzione indicata)**

	Giovani/ studenti	Persone in cerca di prima occupazione	Casa- linghe	Disoc- cupati	Lavoratori percettori di sussidi	Lavoratori regolari	Pensio- nati	Immigrati
Istituzioni Locali	32,3	86,7	19,1	82,3	45,6	7,3	5,8	83,8
Ispettorati	5,8	94,1	17,6	94,1	64,7	11,7	23,5	82,3
Forze dell'ordine	23,5	73,5	2,9	82,3	38,2	11,7	14,7	76,4
Sindacato	29,4	64,7	14,7	88,2	50,0	8,8	11,7	64,7
Imprese	23,5	73,5	14,7	85,3	52,9	17,6	17,6	64,7
Governance locale	24,5	79,9	14,7	86,8	49,5	10,8	13,2	75,9

Fonte: Ires

** Il valore indicato corrisponde alla quota percentuale di soggetti che, per ogni gruppo, attribuisce "priorità" alla singola opzione proposta. Nel computo dei dati vengono considerate prioritarie le opzioni con attribuiti valori da 1 a 4, su una scala di 8, che corrisponde al numero delle variabili proposte.*

Il quadro si fa più articolato e complesso quando si passa all'analisi delle cause del lavoro irregolare e, successivamente, alla definizione di priorità e ruoli nella definizione di ipotesi di azioni di contrasto più efficaci.

6) Le cause dell'irregolarità

La disoccupazione, la causa segnalata con maggiore frequenza da quasi tutti i soggetti, totalizza il 65,7% delle indicazioni prioritarie e si evidenzia come il primo fattore che determina le ampie sacche di irregolarità che caratterizzano le aree del Mezzogiorno soggette all'indagine.

Ad accentuare gli effetti nefasti di tassi di disoccupazione a due cifre vi è la **debole percezione dello stato di diritto**, che risulta la seconda causa di irregolarità nel complesso

delle risposte (la prima per i rappresentanti degli ispettorati del lavoro) e raccoglie il 57,8% delle segnalazioni. Non può sfuggire come in condizioni di elevata disoccupazione, si determina e si alimenta, un abbassamento del valore delle regole come elemento di governo del mercato del lavoro.

Nella lettura proposta dalla maggioranza dei soggetti della *governance* locale a questi due “fattori primi” si aggiunge, come ulteriore elemento di criticità **l’organizzazione imprenditoriale arretrata**, che raccoglie il 54,4% delle segnalazioni, e viene collocata al terzo posto dalla maggioranza dei soggetti locali, con due rilevanti eccezioni costituite dai rappresentanti sindacali, che la pongono al primo posto con la disoccupazione, e dei rappresentanti del sistema delle imprese, che la collocano al quinto posto. L’arretratezza delle organizzazioni di impresa è strettamente correlata, con rapporto di causa-effetto con il quarto fattore di criticità indicato, con sostanziale unanimità dalla maggioranza dei soggetti: la **crisi dei settori produttivi locali** (45,6%). Anche in questo caso i rappresentanti del sistema delle imprese fanno eccezione, attribuendo alla crisi dei settori produttivi locali una maggiore criticità, seconda solo alla disoccupazione e con la stessa incidenza del peso degli oneri pubblici.

Agli ultimi due posti in questa graduatoria delle cause del lavoro irregolare, con complessivamente valori analoghi di segnalazioni, si collocano **l’eccessivo peso degli oneri pubblici** (34,8%) e la **inadeguatezza dei contesti sociali** (33,3%).

Risulta pertanto evidente come l’insieme degli attori locali propone uno schema che ordina i fattori proposti secondo la linea disoccupazione – legalità – fragilità delle imprese - crisi dei settori - inadeguatezza dei contesti locali - eccessivo peso degli oneri pubblici.

Da tale linea interpretativa, come abbiamo osservato, si distaccano nettamente i rappresentanti del sistema delle imprese che, dopo la disoccupazione, collocano nell’ordine crisi dei settori locali e eccessivo peso degli oneri pubblici, assegnando minore incidenza alla carenza di cultura della legalità, ai limiti dell’organizzazione imprenditoriale e all’inadeguatezza dei contesti locali.

Quali sono le principali cause del lavoro irregolare nella sua provincia?

(Valori percentuali sul totale delle risposte attribuite all'opzione indicata)*

	Crisi dei settori produttivi locali	Organizzazione imprenditoriale arretrata	Eccessivo peso degli oneri pubblici	Inadeguatezza dei contesti locali	Disoccupazione	Debole percezione dello stato di diritto
Istituzioni locali	44,1	50,0	44,1	36,7	66,1	57,3
Ispettorati	35,3	67,7	23,5	17,6	67,7	70,5
Forze dell'ordine	44,1	52,9	25,3	29,4	70,5	61,7
Sindacato	50,0	67,6	17,6	50,0	67,6	55,8
Imprese	55,8	41,1	55,8	29,4	58,8	44,1
Governance locale	45,4	54,4	34,8	33,3	65,5	57,8

Fonte: Ires

* Il valore indicato corrisponde alla quota percentuale di soggetti che, per ogni gruppo, attribuisce "priorità" alla singola opzione proposta. Nel computo dei dati vengono considerate prioritarie le opzioni con attribuiti valori da 1 a 3, su una scala di 6, che corrisponde al numero delle variabili proposte.

7) Le ricette di policy

Per quanto riguarda invece il giudizio sulle ricette di policy su cui investire per dare una risposta concreta alla continua crescita del lavoro irregolare. Il quadro che emerge non è univoco, ci sono ampie distanze nelle valutazioni dei diversi soggetti ma, anche in questo caso, siamo in presenza di alcune indicazioni di priorità che appaiono coerenti con le affermazioni precedentemente commentate.

Quali dei fattori indicati hanno maggior rilievo nel contrasto del lavoro irregolare?

(Valori percentuali sul totale delle risposte attribuite all'opzione indicata)*

	Maggiori controlli e più repressione	Rafforzamento della cultura della legalità	Azioni che favoriscono l'imprenditoria regolare	Maggiori incentivi per lo sviluppo
Istituzioni locali	33,8	76,4	50,0	38,2
Ispettorati	52,9	82,3	94,1	47,0
Forze dell'ordine	64,7	58,8	44,1	38,2
Sindacato	64,7	64,7	26,4	47,0
Imprese	41,1	55,8	52,9	58,8
Governance locale	48,2	69,1	52,9	44,6
Cittadini	44,0	47,0	27,0	10,0

Fonte: Ires

*Il valore indicato corrisponde alla quota percentuale di soggetti che, per ogni gruppo, attribuisce "priorità" alla singola opzione proposta. Nel computo dei dati vengono considerate prioritarie le opzioni con attribuiti valori da 1 a 2, su una scala di 4, che corrisponde al numero delle variabili proposte.

Tra le quattro opzioni indicate il **rafforzamento della cultura della legalità** raccoglie nettamente la maggior quota di segnalazioni prioritarie da parte della *governance* locale (69,1%) e si propone come un indirizzo condiviso da tutti i soggetti interpellati, che attribuiscono un ruolo primario alla necessità di ridurre la soglia di tolleranza verso le irregolarità. Tale fattore viene collocato al primo posto dai rappresentanti delle istituzioni locali e del sindacato (insieme ai maggiori controlli e più repressione) e al secondo posto dagli altri attori locali (ispettorati, forze dell'ordine, imprese). Altrettanto netta risulta la definizione del fattore cui si attribuisce minore rilievo nel contrasto del lavoro irregolare costituito dai **maggiori incentivi per lo sviluppo** (44,6%). Adottando lo stesso criterio di valutazione sopra utilizzato si evidenzia come l'idea che maggiori incentivi per lo sviluppo non costituisca "in sé" un elemento rilevante nel contrasto del lavoro irregolare sia condivisa da tutti i soggetti locali, con la sola esclusione dei rappresentanti del sistema delle imprese che, invece, assegnano un ruolo primario agli incentivi per lo sviluppo. Giova osservare che vi è una sostanziale coerenza tra l'opzione indicata dalle "imprese" e il ruolo che le stesse assegnano alla "crisi dei settori produttivi locali" come causa del lavoro irregolare.

Nella valutazione complessiva della *governance* locale risultano nelle posizioni intermedie, i due fattori più "critici", poiché più direttamente legati alla definizione di "politiche" immediatamente concrete di contrasto del lavoro irregolare: la predisposizione di **interventi che favoriscono gli imprenditori regolari** (52,9%) e l'attuazione di **maggiori controlli e**

più repressione (48,5%). Provando ad applicare il criterio della somma dei fattori omogenei a tutti i gruppi della *governance* locale il quadro appare orientato verso il binomio rafforzamento della cultura della legalità/ maggiori controlli e più repressione. A queste opzioni vengono attribuiti il 64,7% di segnalazioni dai sindacalisti, il 61,7% delle forze dell'ordine, il 55,1% dei rappresentanti delle istituzioni locali. Si esprimono, invece, a maggioranza per il binomio incentivi alle imprese regolari/incentivi per lo sviluppo i rappresentanti degli ispettori del lavoro (70,5%) e del sistema delle imprese (55,8%) .

8) I soggetti a cui affidare la responsabilità del contrasto del lavoro irregolare

L'azione di contrasto del lavoro irregolare è istituzionalmente delegata agli organi ispettivi e alle forze di polizia ma sempre più evidente appare il ruolo riconosciuto a tutti gli "addetti ai lavori" compresa la scuola. Tuttavia, dalla lettura dei dati riportati nella tabella che segue, emerge, una propensione a delegare agli altri le maggiori responsabilità sul fenomeno.

Il contrasto del lavoro irregolare deve essere un impegno prioritario per

*(Valori percentuali sul totale delle risposte attribuite all'opzione indicata)**

	Istituzioni locali	Ispettorati	Forze di polizia	Sindacato	Imprese	Scuola
Istituzioni locali	72,0	57,3	29,4	48,5	54,4	58,8
Ispettorati	64,7	52,9	23,5	58,8	58,8	70,5
Forze dell'ordine	67,4	64,7	38,2	41,1	38,2	35,2
Sindacato	70,5	73,5	38,2	38,2	23,5	32,3
Imprese	79,4	52,9	52,9	44,1	50,0	47,0
Governance locale	71,0	59,8	35,2	46,5	46,5	50,4

Fonte: Ires

* Il valore indicato corrisponde alla quota percentuale di soggetti che, per ogni gruppo, attribuisce "priorità" alla singola opzione proposta. Nel computo dei dati vengono considerate prioritarie le opzioni con attribuiti valori da 1 a 3, su una scala di 6, che corrisponde al numero delle variabili proposte.

Sorprendente risulta il quadro delle risposte fornite dai rappresentanti degli organi ispettivi che assegnano un ruolo prioritario alla scuola (70,5%) e, nell'ordine indicano tra i soggetti per cui il contrasto del lavoro irregolare deve essere una priorità: le istituzioni locali, il sindacato e le imprese, e da, ultimo gli ispettorati e le forze di polizia. C'è indubbiamente in questo dato il segno di una forte disagio che non può essere trascurato e che pone interrogativi alla politica" in termini di definizione di norme più efficaci e di organici adeguati.